

SENATO DELLA REPUBBLICA

XVI LEGISLATURA

n. 169

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 7 al 13 giugno 2012)

INDICE

BUTTI: sulle condizioni lavorative del personale della Polizia di frontiera di Como (4-01907) (risp. DE STEFANO, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>)	Pag. 5389	al fenomeno della tossicodipendenza (4-06457) (risp. RICCARDI, <i>ministro per la cooperazione internazionale e l'integrazione</i>)	5400
sulle condizioni lavorative del personale della Polizia di frontiera di Como (4-01996) (risp. DE STEFANO, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>)	5390	sul mancato rispetto dei diritti umani in Libia (4-07400) (risp. DE MISTURA, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>)	5403
sulle condizioni lavorative del personale della Polizia di frontiera di Como (4-07180) (risp. DE STEFANO, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>)	5391	PINOTTI: sul Protocollo d'intesa tra l'Italia e l'Organizzazione marittima internazionale (4-07070) (risp. DE MISTURA, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>)	5407
MENARDI: su lavori di ristrutturazione immobiliare da parte della Fondazione Cassa di risparmio di Cuneo (4-06570) (risp. POLILLO, <i>sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze</i>)	5393	THALER AUSSERHOFER: su iniziative per potenziare i servizi erogati dagli uffici consolari all'estero (4-07433) (risp. DE MISTURA, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>)	5409
PEDICA: sullo svolgimento di una manifestazione politica a Roma il 13 febbraio 2011 (4-04574) (risp. DE STEFANO, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>)	5396	VICARI ed altri: sul rispetto dei diritti umani in Ucraina (4-07673) (risp. DASSU', <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>)	5412
PERDUCA, PORETTI: sulla posizione del Governo in merito alle politiche di contrasto		VIZZINI: sull'incompatibilità tra la carica di amministratore comunale e quella di consigliere regionale a Cassano allo Jonio (Cosenza) (4-06753) (risp. RUPERTO, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>)	5416

BUTTI. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso che:

l'interrogante ha già depositato, in data 4 novembre 2008, l'atto Senato n. 4-00751 e in data 13 gennaio 2009 l'atto Senato n. 3-00470 volti a conoscere le decisioni del Ministro in ordine alla distribuzione territoriale degli organici della Polizia di frontiera impiegati lungo il confine elvetico fino al 5 dicembre 2008;

dopo l'adesione della Confederazione elvetica al Trattato di Schengen il 12 dicembre 2008 è cominciata la lenta agonia del settore della Polizia di frontiera di Como-Ponte Chiasso; il servizio fisso ai valichi doveva essere sostituito dal cosiddetto servizio "dinamico", in quanto le norme del Trattato di Schengen non prevedono il controllo "statico";

da 9 mesi le unità del Settore Polizia di frontiera di Como-Ponte Chiasso vengono sistematicamente utilizzate come "riserve" da impiegare nelle altre province, in particolar modo quella di Varese, con aggregazioni continue di venti unità su un organico di 110 persone, a giudizio dell'interrogante, senza nessun rispetto per la dignità degli operatori;

a tutt'oggi risultano impiegati presso la Questura di Varese 36 unità appartenenti alla provincia di Como, senza che sia stata prevista una compensazione dell'organico;

ad opinione dell'interrogante, sembrerebbe chiara la volontà di sguarnire la vigilanza sui 96 chilometri di frontiera nella area di Como-Ponte Chiasso: a circa un anno dall'entrata in vigore del Trattato di Schengen, non risulta ancora effettuata una sola pattuglia mista con la polizia svizzera per la costante mancanza di personale italiano;

il settore della Polizia di frontiera di Como ha subito un forte ridimensionamento pari ad un terzo del personale a cui si aggiungeranno entro la fine dell'anno altre defezioni dovute ai pensionamenti. Questo a discapito del controllo del territorio nella provincia di Como che vede sempre meno personale presente sul posto,

si chiede di sapere quali misure il Ministro in indirizzo intenda adottare per incrementare l'organico nell'area in questione al fine di garantire un efficace controllo della linea di confine Como - Ponte Chiasso,

poiché a tutt'oggi non vi è alcuna indicazione ministeriale in merito alla riorganizzazione del settore della Polizia di frontiera di Como.

(4-01907)

(16 settembre 2009)

BUTTI. - Al Ministro dell'interno. - Premesso che:

il firmatario del presente atto di sindacato ispettivo ha già depositato, in data 4 novembre 2008, l'interrogazione 4-00751, in data 13 gennaio 2009 l'interrogazione 3-00470 e in data 16 settembre l'atto di sindacato ispettivo 4-01907, volti a conoscere le decisioni del Ministro in ordine alla distribuzione territoriale degli organici della Polizia di frontiera impiegati lungo il confine elvetico fino al 5 dicembre 2008;

dopo l'adesione della Confederazione elvetica al Trattato di Schengen il 12 dicembre 2008 è cominciata la lenta agonia del settore Polizia di frontiera di Como-Ponte Chiasso; il servizio fisso ai valichi doveva essere sostituito dal cosiddetto servizio "dinamico", in quanto le norme del Trattato di Schengen non prevedono il controllo "statico". Tale servizio è stato effettuato solo in maniera sporadica per le continue aggregazioni di un numero elevato di personale in altre sedi tanto che, ad oggi, nessuna delle previste pattuglie "miste" con la Polizia svizzera è mai stata effettuata;

come più volte denunciato anche dal sindacato di Polizia SAP, risulta ancora tutto da definire il ricollocamento degli operatori di Polizia impiegati in tali mansioni nonché, in generale, il futuro del settore Polizia di frontiera di Como-Ponte Chiasso;

la situazione appare paradossale poiché nel frattempo, nel mese di giugno 2009, numerosi agenti hanno ricevuto comunicazione del previsto trasferimento per servizio a decorrere dal 1° settembre 2009; a questa comunicazione però non ha fatto seguito l'emanazione del decreto del Ministero dell'interno per la chiusura dei posti di frontiera,

si chiede di sapere quali misure intenda adottare il Ministro in indirizzo per intervenire in relazione alla riorganizzazione dell'organico nell'area in questione al fine di garantire un efficace controllo della linea di confine Como-Ponte Chiasso, poiché a tutt'oggi non vi è alcuna indicazione ministeriale in merito alla riorganizzazione del settore Polizia di frontiera di Como.

(4-01996)

(24 settembre 2009)

BUTTI. - Al Ministro dell'interno. - Premesso che:

con l'adesione della Confederazione elvetica al Trattato di Schengen il 12 dicembre 2008, il servizio fisso ai valichi del settore della polizia di frontiera di Como-Ponte doveva essere sostituito dal cosiddetto servizio "dinamico", in quanto le norme del Trattato di Schengen non prevedono il controllo "statico";

l'interrogante ha già pubblicato, in data 4 novembre 2008, l'atto di sindacato ispettivo 4-00751, in data 13 gennaio 2009 l'atto 3-00470 e in data 16 settembre 2009 l'atto 4-01907, volti a conoscere le decisioni del Ministro in indirizzo in ordine alla distribuzione territoriale degli organici della polizia di frontiera impiegati lungo il confine elvetico fino al 5 dicembre 2008;

da diverso tempo infatti l'interrogante ha denunciato le esasperanti condizioni di lavoro della polizia di servizio presso Ponte Chiasso, ormai simili a quelle di un vero e proprio reparto mobile, a causa della sottrazione, di fatto, di personale che è indispensabile per la tutela del territorio della provincia di Como;

il personale della polizia di Stato di Ponte Chiasso negli ultimi mesi è stato chiamato a svolgere interventi tipici dei reparti mobili in numerose parti d'Italia, ad esempio a Brescia, Lampedusa, Orio al Serio, Ventimiglia, Torino per l'emergenza no Tav, a tutto svantaggio del controllo di retrovalico di competenza;

l'ultimo di una lunga serie di interventi vede il personale della Polizia di frontiera di Ponte Chiasso ancora una volta chiamato, senza un sostanziale preavviso, a svolgere un servizio fuori sede della durata di almeno un mese presso Ventimiglia;

quest'ennesima richiesta di intervento viene rivolta al Settore di frontiera dal Ministero dell'interno, su segnalazione della II Zona Polizia di

frontiera di Milano Linate, per le esigenze connesse alla scadenza dei permessi temporanei rilasciati ai cittadini tunisini (già rinnovati di 6 mesi a metà ottobre) che saranno espulsi dalla Francia in direzione del territorio italiano a partire dal mese di aprile 2012;

i 13 operatori scelti tra ispettori, sovrintendenti e agenti/assistenti sono pertanto impiegati, a partire da lunedì 26 marzo, presso la frontiera di Ventimiglia, in un'operazione che è stata gestita come se fosse stata un'emergenza, senza dare il giusto preavviso al personale interessato, non tenendo pertanto in minimo conto la dignità del personale di Polizia;

da segnalare, inoltre, un'altra e forse più grave mancanza: il personale della polizia di frontiera di Como, già impegnato fin dall'inizio del 2011 per l'emergenza immigrazione dal nord Africa con ponti aerei per i rimpatri in Tunisia, a tutt'oggi non è stato ancora remunerato per le missioni estere effettuate a partire dal mese di aprile 2011,

si chiede di sapere:

quali misure di propria competenza il Ministro in indirizzo intenda assumere in merito alle difficili condizioni lavorative del personale di Polizia di frontiera impiegato presso Ponte Chiasso, e sempre più spesso assegnato a missioni fuori sede, senza preavviso e senza ricevere remunerazione a distanza di molti mesi;

se non ritenga quantomeno necessario procedere ad una riorganizzazione del settore della Polizia di frontiera di Como, incrementando l'organico nell'area in questione, definendo con puntualità le mansioni del personale di frontiera, per garantire un più efficace controllo del territorio comasco.

(4-07180)

(28 marzo 2012)

RISPOSTA.^(*) - Con le interrogazioni 4-01907 4-01996 4-07180 si chiede al Ministero dell'interno quali iniziative intenda adottare in merito alla situazione lavorativa del personale della Polizia di frontiera impiegato presso Ponte Chiasso.

L'adesione, nel dicembre 2008, della Svizzera al Trattato di Schengen ha portato una riduzione degli impegni operativi in materia di controlli per gli Uffici di Polizia di frontiera, che operano lungo il confine

^(*) Testo, sempre identico, inviato dal Governo in risposta alle tre interrogazioni sopra riportate.

Italia-Svizzera: i nuovi dispositivi realizzati tramite servizi di vigilanza mobile a ridosso della linea di confine hanno, infatti, determinato un esubero di risorse umane e una loro diversa collocazione.

Anche per il Settore polizia di frontiera di Como-Ponte Chiasso è stato attuato, a decorrere dal 2009, un graduale ridimensionamento dell'organico che da oltre 120 operatori di Polizia è oggi pari a 99 unità. Ciononostante, la dotazione risulta ancora significativamente sovradimensionata rispetto agli effettivi servizi da dispiegare, ragione per la quale è *in itinere* uno studio volto al recupero di risorse umane, al fine di procedere ad una loro redistribuzione in favore di Uffici di polizia frontiera marittima ed aerea.

L'adozione di provvedimenti di aggregazione temporanea è stata, quindi, dettata solo da fattori contingenti impreveduti ed imprevedibili e, nelle misure in cui è stata attuata, non ha procurato alcun depauperamento del dispositivo necessario a garantire un utile presidio della linea di frontiera nel settore di competenza dell'ufficio di Como-Ponte Chiasso.

Per quanto infine concerne le indennità al personale del citato Ufficio di Polizia di frontiera, il Ministero dell'interno, in data 23 aprile 2012, ha autorizzato la Prefettura di Como a prelevare dai fondi disponibili le somme necessarie a far fronte ai pagamenti dovuti.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

DE STEFANO

(7 giugno 2012)

MENARDI. - *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* -
Premesso che:

l'interrogante è venuto a conoscenza di fatti (contenuti in una specifica documentazione che resta acquisita agli atti del Senato) che confermerebbero i rilievi a suo tempo manifestati nei precedenti atti di sindacato ispettivo 3-01259 e 3-01297 e che potrebbero costituire anche i frutti di queste denunciate contiguità ed intrecci;

quando la fondazione Cassa di risparmio di Cuneo assegnò i lavori di ristrutturazione dell'immobile di sua proprietà a Cuneo in via Roma 13, per circa 1,2 milioni di euro all'impresa Ferrero, il signor Giuseppe Ferrero risultava in società con il Presidente del collegio sindacale Gianluigi Gola in almeno 3 o 4 aziende (come Polografico, Edilquattromila, P.A.B.,

riserva di Pesca, eccetera). Ciò costituisce la violazione del codice etico e, a giudizio dell'interrogante, anche del codice civile;

al titolare dell'impresa assegnataria dei lavori fu richiesto un intervento di almeno 100.000 euro in favore di un'azienda (Linea Computer) in gravissime difficoltà economiche della quale il Presidente della fondazione, Falco Ezio, all'epoca del fatto era socio (e forse lo è ancora). Ciò dopo alcuni incontri avvenuti fra il Presidente del Collegio sindacale, dottor Gianluigi Gola, del Presidente della fondazione dottor Ezio Falco e del Consigliere della stessa fondazione dottor Pierfranco Risoli con l'imprenditore e assegnatario dei lavori signor Giuseppe Ferrero. Risulta, quindi, che a conclusione di tali incontri, Ferrero effettuò, con le modalità indicate da Gola, il versamento in favore dell'azienda di Falco;

risulta altresì all'interrogante che di questa elargizione siano a conoscenza, secondo le modalità che potranno essere meglio accertate, il direttore dei lavori di cui si tratta, che è anche assessore comunale, ingegner Guido Lerda, e lo stesso sindaco di Cuneo professor Alberto Valmaggia,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto descritto in premessa;

se e in quali modi intenda intervenire con urgenza, nell'ambito delle spettanti competenze, al fine di accertare fatti e responsabilità in ordine a quanto esposto.

(4-06570)

(12 gennaio 2012)

RISPOSTA. - Si risponde all'interrogazione concernente i lavori di ristrutturazione dell'immobile di proprietà della Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo sito in via Roma 13-Cuneo.

Al riguardo, la citata Fondazione ha comunicato che la procedura di affidamento della ristrutturazione della ex Sala Contrattazioni è stata gestita esclusivamente dagli Uffici tecnici dell'Ente con il supporto dei progettisti e sotto la supervisione del Segretario Generale. Il Consiglio di Amministrazione è stato costantemente informato e coinvolto in tutti i momenti decisionali e si è sempre espresso all'unanimità; la procedura di selezione è stata espletata nel rispetto di tutte le fasi previste dal disciplinare (documento relativo alla "Procedura per acquisto beni e fornitura servizi" come approvato dal Consiglio di Amministrazione nella seduta del 28

febbraio 2008 e vigente fino al 31 dicembre 2011) e sulla base di offerte economiche in busta chiusa, in modo tale da garantire l'esclusione di eventuali influenze.

La Fondazione ha precisato, inoltre, che dagli atti in possesso non sono emersi elementi dai quali desumere che siano state effettuate dazioni di denaro o altra utilità da parte del signor Giuseppe Ferrero a favore del Presidente della Fondazione o a società allo stesso facenti capo, né che vi siano situazioni di conflitto di interessi, che possano aver influito sul corretto svolgimento della procedura competitiva.

A conferma dell'imparzialità delle scelte del Consiglio di Amministrazione, la Fondazione ha comunicato che l'impresa Ferrero ha, altresì, partecipato ad altre cinque gare informali a trattativa privata con esito negativo.

Anche dal verbale del Collegio sindacale risulta confermato che:

1) tutte le fasi dell'affidamento sono state seguite direttamente dal Consiglio di Amministrazione;

2) la procedura è stata svolta sulla base di valutazioni comparative, con il coinvolgimento di tre imprese e con la presentazione delle offerte in busta chiusa;

3) tutte le fasi della procedura sono state effettuate con la massima trasparenza e le conseguenti deliberazioni del Consiglio di Amministrazione sono state assunte con voto unanime dei presenti, con puntuali approfondimenti e dibattiti, senza rilievo di alcuna influenza esterna.

Per quel che concerne, poi, la presunta elargizione della somma di euro 100.000, di cui è cenno nell'interrogazione, il Collegio sindacale ha precisato che "non avendo poteri di polizia giudiziaria o comunque di indagine esterna, non è in condizione di esprimere un giudizio fondato su prove certe, salvo rilevare l'irritualità del fatto che, al momento, la questione non risulta essere al vaglio dell'Autorità giudiziaria e che la Fondazione non ha subito alcun nocumento, se non a livello di immagine per effetto della campagna mediatica e denigratoria che ne è derivata".

Con riferimento agli aspetti di competenza dell'Organismo di Vigilanza, quest'ultimo ha comunicato che il Presidente della Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo, nella seduta del Consiglio generale del 15 aprile 2011, ha fornito chiarimenti in ordine alla suddetta questione, e, in particolare, che:

1) le imprese partecipanti alla gara furono scelte dai progettisti;

2) l'impresa Ferrero formulò la miglior offerta;

3) le operazioni sono state espletate sotto stretto controllo del Consiglio di amministrazione.

Inoltre, nel periodo in cui è stata indetta la gara (15 gennaio 2009) ed è stato assegnato l'appalto (26 febbraio 2009) la ditta Ferrero non era socia, nemmeno indirettamente, di Linea Computer srl.

Lo stesso Organismo di Vigilanza, con riguardo ai profili di criticità evidenziati nell'interrogazione, ha rilevato che la ditta Ferrero non si è aggiudicata altri appalti nell'ambito dei lavori che hanno interessato l'ex Sala Contrattazioni, pur avendo partecipato a diverse gare.

L'appalto in questione fu assegnato alla ditta Ferrero in quanto presentò un'offerta di euro 1,073 milioni, che risultò migliore rispetto alle altre ditte partecipanti; in particolare, Crastore, che presentò un'offerta di euro 1,232 milioni ed Avignone, pari ad euro 1,144 milioni.

L'assegnazione dei lavori è stata correttamente valutata, nell'ambito delle proprie specifiche competenze, anche dal Collegio sindacale.

L'Organismo di Vigilanza ha precisato, infine, che l'interrogazione fa riferimento ad "una documentazione che resta acquisita agli atti del Senato", di cui l'Organismo non è riuscito ad entrare in possesso. Pertanto, il citato Organismo ha ritenuto di "non esservi luogo, allo stato e salva ogni ulteriore valutazione in prosieguo ove venisse acquisita la specifica documentazione cui fa riferimento il documento parlamentare, per assumere alcuna iniziativa nei confronti degli Organi e/o della struttura della Fondazione".

Il Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze

POLILLO

(7 giugno 2012)

PEDICA. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso che:

in data 13 febbraio 2011 si è svolta in piazza del Popolo a Roma una grande manifestazione avente ad oggetto la rivendicazione della dignità delle donne;

la manifestazione, regolarmente autorizzata dalla Questura e dal Comune di Roma, per quanto concerne l'ordine pubblico e la sicurezza nonché per ciò che attiene all'occupazione del suolo pubblico, ha visto il coinvolgimento di circa 200.000 persone, che hanno sostato in piazza del Popolo per 6 ore;

l'evento, grazie all'impegno dei partecipanti e all'organizzazione dello *staff* promotore, si è svolto in modo pacifico e civile ma, a parere dell'interrogante, ha comunque comportato gravosi problemi alla città dal punto di vista della sicurezza e della viabilità, a causa di evidenti mancanze da parte dell'amministrazione comunale;

il traffico veicolare è rimasto paralizzato nella zona attorno a piazza del Popolo, l'accesso alla piazza e l'uscita erano rese impossibili dalla mancata previsione di varchi per il transito pedonale, ed alcune persone colpite da malore non sono state agevolmente e rapidamente soccorse dal servizio medico per l'impossibilità dell'ambulanza di raggiungere le stesse;

secondo l'articolo pubblicato in data 14 febbraio 2011 dal quotidiano "la Repubblica", "A mandare in tilt il centro non solo le proteste, ma anche l'assenza di organizzazione e misure di sicurezza", in quanto "Nessuno aveva pensato a chiudere il varco Ztl che dal lungotevere porta a piazzale Flaminio. E solo a partire dalle 15.30 i vigili urbani hanno impedito l'accesso da via del Tritone a via Crispi e via Due Macelli";

sempre secondo quanto riportato nell'articolo, "Alle 13.30, macchine e motorini continuavano a transitare in via Trinità dei Monti, arrivando a costeggiare una piazza del Popolo già gremita", erano presenti "pochi vigili" e non c'era "nessuna traccia di transenne, l'intero centro storico in tilt al punto che il passaggio era impossibile anche per i pedoni";

in particolare si è assistito a momenti di panico quando un bus turistico a due piani è rimasto incastrato tra i manifestanti a pochi metri da via di Ripetta;

secondo l'interrogante, è mancata, da parte del Comune di Roma, la predisposizione di un apposito piano di mobilità e l'impiego di un numero sufficiente di agenti di polizia municipale, fattori che, combinati, hanno creato un clima che poteva degenerare in confusione e panico, epilogo sventato solo grazie alla lodevole autodisciplina dei partecipanti alla manifestazione e all'eccellente capacità organizzativa dei promotori;

a giudizio dell'interrogante, tale evidente inadempienza da parte del Comune di Roma fa ipotizzare che vi sia stato un tentativo di boicottaggio da parte dell'amministrazione capitolina di una manifestazione che, per l'oggetto della protesta, ossia la tutela della dignità delle donne dallo sfregio recato dalle ultime vicende di cronaca che vedono coinvolto il

Presidente del Consiglio dei ministri, risultava politicamente distante se non ostile alla maggioranza che sostiene il Sindaco di Roma;

ritenuto che:

è doveroso da parte dell'amministrazione comunale garantire, di concerto con la questura, che le manifestazioni regolarmente autorizzate possano svolgersi in modo pacifico, favorendo l'agibilità delle stesse;

è ugualmente doveroso che la stessa amministrazione comunale intraprenda ogni azione utile al fine di evitare che la naturale perturbazione al traffico veicolare e alla mobilità di Roma che ogni rilevante manifestazione comporta non si trasformi in una paralisi totale della città;

a tale scopo sono stati firmati diversi protocolli di intesa, l'ultimo nel mese di ottobre 2010, fra la Questura, il Comune di Roma e le parti sociali, che mirano al contemperamento del diritto a manifestare e del diritto dei non manifestanti alla libera circolazione cittadina, sulla base di regole condivise in merito alle piazze da utilizzare per le manifestazioni, il percorso dei cortei, le misure di sicurezza da attuare,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga che l'insufficiente predisposizione di misure per tutelare l'ordine pubblico e per regolare il traffico veicolare, nonché per offrire mezzi di primo soccorso medico, non abbia pregiudicato il fondamentale diritto di riunione sancito dall'articolo 17 della Costituzione italiana;

se non intenda, per quanto di competenza, a fronte dell'insufficiente capacità organizzativa dimostrata dalle istituzioni locali, sollecitare l'adozione di un nuovo protocollo di intesa sui cortei fra la Questura e il Comune di Roma, incentivando, nella predisposizione dello stesso, il coinvolgimento delle parti sociali, le quali spesso, come nella manifestazione di cui in premessa, dimostrano una più efficace ed efficiente struttura logistica dell'amministrazione comunale stessa.

(4-04574)

(15 febbraio 2011)

RISPOSTA. - Il 13 febbraio 2011, in piazza del Popolo a Roma, ha avuto luogo la manifestazione in difesa della dignità delle donne promossa dal comitato 'Se non ora quando?' che si è svolta senza che si verificasse alcuna turbativa per l'ordine e la sicurezza pubblica.

Per quanto concerne i motivi del disagio per la mobilità cittadina ai quali fa riferimento l'interrogazione, si fa presente che, in seno alla Conferenza dei Servizi tenutasi il 9 febbraio, erano stati adeguatamente definiti gli aspetti tecnico-logistici e pianificati gli interventi volti a garantire il regolare funzionamento della viabilità nelle aree territoriali interessate. Nel corso della medesima Conferenza, i rappresentanti del Comitato promotore avevano stimato il numero dei partecipanti alla manifestazione tra le 5.000 e le 15.000 unità, sottolineando il carattere cittadino della manifestazione. Conseguentemente, il 12 febbraio la Questura ha emanato una specifica ordinanza di servizio con la quale sono state stabilite le modalità d'impiego del personale di Pubblica Sicurezza e dell'Arma dei Carabinieri, organizzato su più turni di servizio e con il concorso di 200 unità di rinforzo.

Allo scopo di salvaguardare la mobilità veicolare, inoltre, sono stati richiesti al Comune opportuni provvedimenti tra i quali lo sgombero di tutti i mezzi in sosta nelle aree interessate, la rimozione dei contenitori per i rifiuti solidi urbani, l'interdizione al traffico, la deviazione delle linee di trasporto pubblico su itinerari alternativi e lo spostamento dei rispettivi capilinea presenti lungo il percorso del corteo. Anche la Polizia Municipale di Roma ha approntato servizi idonei a garantire il regolare svolgimento della dimostrazione pubblica.

Il maggior afflusso di partecipanti rispetto alle previsioni degli organizzatori ha comportato l'esigenza di modificare, con adeguati interventi correttivi, i piani operativi concordati nel corso della Conferenza dei Servizi.

In particolare, riguardo alle notizie apparse sui giornali circa le chiusure al traffico veicolare effettuate solo a partire dalle ore 15,30, il Comandante del Corpo ha precisato che il funzionario di Polizia Municipale responsabile del servizio aveva constatato la necessità di misure interdittive al traffico veicolare già a partire dalle 13,30, ora in cui aveva disposto chiusura di viale Trinità dei Monti (angolo via San Sebastianello), viale Mickiewicz (angolo via G. D'Annunzio), via della Fontanella (angolo via del Corso), via Ripetta (angolo via A. Brunetti) e via del Babuino (angolo via della Croce). Per rendere ancora più ampio lo spazio riservato alla manifestazione, a partire dalle ore 14,00 queste misure sono state poi estese anche a via F. di Savoia (angolo Via Principessa Clotilde), via F. Crispi (angolo L.go del Tritone), via Condotti (angolo Via del Corso) e Piazza della Libertà (direzione Muro Torto). Il personale della Polizia Municipale ha deviato i veicoli provenienti da Lungotevere in Augusta nel sottovia Lungotevere Arnaldo da Brescia (direzione Ministero della Marina), permettendo così all'area di decongestionarsi dal traffico, tanto che nel giro di 20 minuti la circolazione è tornata alla normalità.

Per quanto concerne, poi, il mezzo turistico a due piani rimasto bloccato tra la folla a poca distanza da via di Ripetta, occorre precisare che

per i bus, come per tutti gli altri veicoli, erano valide le misure che ne impedivano la circolazione. La situazione riportata dalla stampa ha potuto verificarsi perché i manifestanti, provenienti in maniera spontanea da tutte le direzioni, sono confluiti direttamente in Piazza del Popolo, ostacolando il transito dei veicoli su Piazzale Flaminio, sebbene gli accordi presi nel corso della Conferenza prevedevano, invece, la partenza del corteo dalla terrazza del Pincio, in Piazzale Napoleone.

Ciò ha determinato l'intasamento delle strade di scorrimento adiacenti (Muro Torto. Lungotevere), con forti ripercussioni sulla circolazione stradale.

L'elevata affluenza dei partecipanti alla manifestazione ha comportato, pertanto, almeno in un primo momento, notevoli difficoltà per il traffico veicolare nelle aree circostanti la zona interessata.

Nonostante ciò, gli operatori della Polizia Municipale sono comunque riusciti, grazie alla loro professionalità, a far fronte alle problematiche insorte e a contenere il conseguente disagio attraverso interventi tempestivi e risolutivi.

Le criticità determinatesi nel corso della manifestazione sono, quindi, da addebitarsi alla più ampia affluenza dei partecipanti rispetto alle previsioni, alle caratteristiche dell'area prescelta e al mancato rispetto delle indicazioni relative al percorso del corteo.

Pertanto, le successive ripercussioni sul traffico veicolare della Capitale non possono essere oggettivamente imputate all'Amministrazione Capitolina (e, in particolare, alla Polizia Municipale) che, nell'ambito delle proprie competenze, si è attivata rapidamente, adottando tutte le necessarie misure del caso.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

DE STEFANO

(4 giugno 2012)

PERDUCA, PORETTI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e per la cooperazione internazionale e l'integrazione.* - Considerato che negli anni scorsi l'Italia aveva più volte bloccato la definizione delle cosiddette "politiche di riduzione del danno" all'interno del cosiddetto gruppo orizzontale che nell'Unione europea (UE) lavora per definire, tra le altre cose, la posizione dei 27 Stati membri

all'interno dell'Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU) relativamente a ciò che attiene alle politiche in merito alla sostanze stupefacenti;

tale posizione ha impedito all'Unione di divenire *leader* nella promozione di tutte quelle risposte socio-sanitarie che un'ampia letteratura ha dimostrato essere utili nel tentativo di arginare i danni derivanti dall'uso delle sostanze tossiche proibite,

si chiede di sapere quale sia il nuovo orientamento del Governo, anche in vista della cinquantacinquesima sessione della Commissione ONU sulle droghe prevista per marzo 2012.

(4-06457)

(21 dicembre 2011)

RISPOSTA. - Nella delicata materia delle politiche antidroga il Governo intende continuare a fornire un contributo costruttivo e qualificato, al fine di rafforzare le misure di prevenzione delle tossicodipendenze e delle altre patologie e fragilità sociali correlate all'uso di sostanze stupefacenti.

Per quanto riguarda le politiche di *risk and harm reduction* (riduzione del rischio e del danno), cui l'interrogazione si riferisce nell'atto di sindacato ispettivo, il Governo italiano ha profuso un particolare impegno per creare le condizioni affinché l'Unione europea possa promuovere, a livello globale, l'adozione di importanti programmi volti ad arginare la diffusione di gravi infezioni, compresa quella da HIV, in maniera non alternativa, bensì complementare, rispetto ai programmi di cura, riabilitazione e reinserimento sociale dei tossicodipendenti.

Le politiche di riduzione del danno, inoltre, necessitano di una corretta collocazione all'interno delle strategie e delle politiche sanitarie, il cui obiettivo prioritario deve essere il recupero della persona tossicodipendente e non la sua stabilizzazione in uno stato permanente di dipendenza da sostanze stupefacenti, siano esse farmaci o sostanze illegali.

Tali interventi, infatti, se applicati da soli e al di fuori di un contesto sanitario orientato alla cura, alla riabilitazione ed al reinserimento delle persone, risultano, nel lungo termine, fallimentari, costosi e di scarso impatto sul piano preventivo, finendo per contribuire alla cronicizzazione dello stato di tossicodipendenza.

Inoltre, per quanto concerne la riduzione del rischio infettivo (HIV, epatiti e TBC, in particolare) e delle *overdose*, i dati in possesso del Dipartimento per le politiche antidroga hanno evidenziato che le misure

dimostratesi realmente efficaci nel medio e lungo periodo sono le terapie per la dipendenza e quelle antiretrovirali.

Tali cure, per poter essere realmente efficaci, devono essere somministrate gratuitamente e quanto più precocemente possibile. Esse, inoltre, devono rappresentare lo strumento prioritario per la riduzione del rischio alle quali possono affiancarsi, in funzione complementare, le misure cui l'interrogazione fa riferimento.

Pertanto, il nostro Paese finora ha inteso evitare che l'Unione si rendesse promotrice di misure di dubbia efficacia ai fini del recupero dei pazienti.

Alcune di queste misure, inoltre, si pongono in contrasto con il quadro normativo vigente in molti Paesi europei, tra i quali l'Italia, ma anche con le Convenzioni internazionali in materia di droga: si possono citare, ad esempio, l'apertura delle stanze di auto somministrazione, cosiddette "stanze del buco", e la distribuzione controllata di eroina.

Tali forme di intervento, quindi, non solo sono contrarie al principio di legalità, ma non rispondono al principio in base al quale le scelte degli interventi, la programmazione delle azioni, dei sistemi preventivi ed assistenziali nel campo della droga non possono basarsi esclusivamente sulle evidenze scientifiche, ma devono, altresì, fondarsi su criteri di accettabilità sociale nel contesto di appartenenza, quali, ad esempio, la necessità di assicurare l'integrale rispetto dei principi di solidarietà sociale e tutela del diritto fondamentale della persona ad avere cure necessarie per sostenere un'esistenza dignitosa, libera da sofferenza e integrata nel tessuto sociale.

Alcune scelte basate unicamente sull'evidenza scientifica potrebbero risultare discriminanti e produrre effetti non accettabili, quale ad esempio la cronicizzazione di stati di dipendenza cronica. L'esperienza italiana, invece, ha preferito intraprendere percorsi, anche se inizialmente più costosi ed impegnativi, di riabilitazione per il totale recupero della persona.

Per il nostro Paese non è stato il solo criterio della evidenza scientifica a guidare le scelte governative in materia né, tantomeno, un mero criterio economico-finanziario.

Tali criteri sono finora stati bilanciati e ponderati in relazione all'esigenza di garantire alle persone tossicodipendenti il diritto a curarsi in maniera tempestiva con le terapie più efficaci, al fine di recuperare la migliore condizione possibile di salute psicofisica, prevenire le patologie correlate e reinserirsi in maniera piena nella comunità, in condizioni di autonomia e dignità.

Fra i principali risultati attualmente raggiunti dall'Italia e dai *partner* comunitari è da segnalare, inoltre, il consenso raggiunto dai 27 Paesi in ordine alla opportunità di fare riferimento, per le politiche di prevenzione del rischio e di riduzione del danno, alla Technical Guide realizzata congiuntamente nel 2009 dall'Organizzazione mondiale della sanità, dall'Ufficio delle Nazioni Unite per la lotta alla droga ed al crimine e dal Programma congiunto delle Nazioni Unite sull'HIV e l'AIDS.

In base a queste linee, il Governo italiano si è impegnato nelle riunioni del Gruppo Orizzontale Droga a Bruxelles e in quelle di coordinamento comunitario. svoltesi in occasione di negoziati presso l'ONU, nell'ottica di addivenire a una definizione comune ed inequivoca del fenomeno almeno a livello europeo, in base al principio di armonizzazione degli ordinamenti.

Alla luce delle priorità dell'azione governativa in materia di contrasto al fenomeno della tossicodipendenza, si può concludere rilevando che non vi è preclusione rispetto alle politiche di *risk and harm reduction*, le quali, però, sono ammesse come strumento complementare rispetto a trattamenti sanitari in grado di favorire il recupero della persona tossicodipendente ed il reinserimento sociale, nel rispetto del quadro normativo vigente e dei valori fondamentali della persona umana.

Il Ministro per la cooperazione internazionale e l'integrazione

RICCARDI

(5 giugno 2012)

PERDUCA, PORETTI. - *Al Ministro degli affari esteri.* -
Premesso che:

il 28 giugno 2011 il Procuratore generale della Corte penale internazionale (CPI) ha spiccato un mandato di cattura internazionale a seguito dell'incriminazione di Muhammar Gheddafi, del figlio Saif Al Islam e del capo dei servizi segreti del regime libico Mohamed el Sanussi per crimini contro l'umanità;

tale richiesta faceva seguito al riferimento da parte del Consiglio di sicurezza della situazione in Libia alla CPI il 15 febbraio del 2011 con la risoluzione 1970;

considerato che:

il 19 novembre 2011, Saif Al-Islam è stato arrestato nel Sud della Libia, a Obari, e successivamente trasportato da Obari a Zentan;

Saif Al Islam al momento della cattura sembrava essere ferito a una mano;

secondo le poche informazioni pubbliche che possono essere raccolte dalla stampa internazionale, Saif al Islam sarebbe in custodia della tribù Zentan che a più riprese si è opposta alla richiesta di consegnarlo al Consiglio Nazionale Transitorio (CNT) libico;

solo i rappresentanti della Croce Rossa hanno potuto visitare Saif al Islam una sola volta e in quell'occasione il detenuto ha avuto modo di lamentare maltrattamenti se non veri e propri trattamenti inumani e degradanti;

al detenuto non è garantito il diritto alla difesa in quanto ai legali non è stato comunicato per quali motivi Saif Al Islam sia trattenuto né tantomeno perché essi non possano visitarlo;

la Libia non ha mai sottoscritto il Trattato di Roma che istituisce la CPI creando notevoli problemi procedurali relativamente alla cooperazione con la CPI;

alla data della presentazione della presente interrogazione, al Procuratore della CPI non è noto in base a quale mandato di cattura Saif al Islam fosse detenuto, se quello emesso dalla Corte oppure quello della giustizia libica;

malgrado la totale mancanza di tradizione e pratica dello Stato di diritto democratico e di istituzioni che possano applicare il codice penale interno nonché le norme internazionali per le quali Saif al Islam è stato arrestato, il CNT libico si è dichiarato in grado di celebrare un processo giusto ed equo.

all'inizio di maggio 2012, la Lega araba si è espressa favorevolmente circa tale affermazione del CNT;

da subito la comunità internazionale a più riprese si è manifestata possibilista, se non a favore, rispetto a tale opzione ritenendola un passo importante nel processo di riconciliazione;

alla data della presentazione dell'interrogazione, risulta che il CNT non avrebbe concluso con successo la trattativa con la tribù Zentan per il trasferimento della custodia di Saif Al Islam;

da quanto si apprende da informazioni pubbliche il CNT vorrebbe celebrare un processo epocale relativo a tutti i crimini commessi dal regime di Gheddafi, mentre i capi di imputazione della CPI sono relativi solo a crimini successivi al 15 febbraio 2011;

in Libia vige la pena di morte per tutti i crimini imputati sia dalla CPI che dal CNT a Saif Al Islam,

si chiede di sapere:

quali siano le informazioni in possesso del Governo relative alla vicenda esposta;

quali iniziative il Governo intenda mettere in campo affinché la legalità internazionale sia rispettata per quanto riguarda le condizioni di detenzione di Saif Al Islam, il motivo del suo arresto e il suo eventuale trasferimento o in una prigione di Tripoli o finalmente alla United Nations Detention Unit de L'Aia;

quali iniziative abbia intenzione di intraprendere per far sì che il CNT ratifichi maggiori strumenti a tutela dei diritti umani a partire dallo statuto della CPI e si allinei con le posizioni espresse nella risoluzione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite sulla moratoria universale della pena di morte.

(4-07400)

(8 maggio 2012)

RISPOSTA. - Dalle informazioni in possesso al governo italiano, Saif Al Islam Gheddafi è sottoposto a regime di detenzione da parte delle autorità libiche nella città di Zintane. Per quanto concerne le attuali condizioni di detenzione, il Procuratore generale della Corte Penale Internazionale, Ocampo, ha in diverse occasioni, l'ultima lo scorso 16 maggio di fronte al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, riferito che Saif Al-Islam gode di buone condizioni di salute e di un trattamento accettabile.

Quanto ai rapporti tra le autorità giudiziarie libiche e la Corte Penale Internazionale, occorre ricordare le disposizioni dello Statuto di detta Corte che si ispirano al principio di complementarietà rispetto alle giurisdizioni nazionali. Gli articoli 17 e 19 dello Statuto sanciscono infatti l'inammissibilità di un caso davanti alla CPI qualora uno Stato stia indagando o procedendo in modo genuino e non viziato dall'intento di proteggere l'accusato (art 17). Esse prevedono inoltre procedure secondo

cui uno Stato che abbia giurisdizione sul caso, come accade per la Libia riguardo alle imputazioni a carico di S.AI Islam, possa contestare la giurisdizione della CPI e chiedere una pronuncia che trasferisca la competenza alle Corti nazionali. E' infatti quest'ultima la via che il governo libico sta perseguendo avendo presentato, nei termini prescritti alla Corte, un ricorso contro l'ammissibilità della giurisdizione della stessa Corte ai sensi dello Statuto di Roma, al fine di sottoporre legittimamente a processo S.AI Islam in Libia. La decisione finale sulla competenza spetterà alla stessa CPI, che dovrà valutare se la Libia è in grado di dar vita a un processo con tutte le garanzie di indipendenza, imparzialità e rispetto dei diritti dell'accusato.

Al riguardo l'Italia, non si oppone, in linea di principio, all'ipotesi che Saif Al Islam venga giudicato dalle Autorità di Tripoli. L'instaurazione di un giudizio imparziale e "genuino" nei confronti degli esponenti del regime di Gheddafi è, infatti, condizione indispensabile per giungere ad una definitiva pacificazione della Libia. Nel corso di una recente visita a Tripoli, anche il Procuratore della CPI, Moreno Ocampo, si è mostrato generalmente favorevole ad un eventuale processo davanti alle corti libiche: l'ordinamento giudiziario libico sarebbe infatti sufficientemente garantista, basandosi sul codice Rocco.

L'instaurazione di un processo sul piano interno tuttavia rappresenterebbe una soluzione legittima, a condizione che non venga in alcun modo pregiudicato il rispetto dei diritti dell'imputato e l'imparzialità del giudice.

L'Italia non ha mancato di sottolineare in tutte le sedi opportune, sia bilaterali che multilaterali, la necessità che qualsiasi iniziativa intrapresa in merito alla vicenda Saif Al Islam rispetti i principi di diritto internazionale in materia di diritti umani.

L'ultima in occasione della visita a Roma del Ministro degli esteri libico Ashur Ben Khaial da parte italiana è stata ribadita la condizione di un giudizio equo ed imparziale come indispensabile per lo svolgimento del processo in Libia. Al riguardo è stata offerta tra l'altro l'assistenza dell'Italia per il ripristino di condizioni adeguate per lo svolgimento di un processo giusto ed in linea con gli *standard* internazionali.

Affinché si possa percorrere la via del processo interno, è dunque necessario che vengano preventivamente affrontate le criticità derivanti dall'applicabilità della pena capitale, contemplata dal diritto libico per i crimini di particolare gravità, quali quelli che potrebbero essere imputati a Saif Al Islam. Inoltre, è di cruciale importanza sciogliere i nodi relativi alla tutela dell'incolumità dei soggetti a vario titolo coinvolti nel procedimento penale.

Il rispetto dei diritti umani è considerato dal nostro Paese un requisito irrinunciabile per garantire stabili relazioni con il Governo della Libia. Nella dichiarazione resa a margine dell'incontro tra il Presidente del Consiglio Monti ed il primo ministro libico El Kiib svoltosi il 21 gennaio scorso, entrambi i Paesi, nell'adottare la cosiddetta Tripoli Declaration, hanno manifestato il desiderio di voler collaborare per far nascere sul territorio libico uno stato ispirato ai valori della democrazia ed al rispetto dei diritti umani universalmente accettati.

L'Italia ritiene, dunque, quale obiettivo prioritario l'accettazione e la condivisione da parte della autorità libiche dei principali strumenti predisposti dall'ordinamento internazionale tesi a garantire la tutela della dignità umana e il rispetto dei principi universali in materia di diritti umani.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri

DE MISTURA

(8 giugno 2012)

PINOTTI. - *Ai Ministri degli affari esteri e per la cooperazione internazionale e l'integrazione.* - Premesso che:

il 21 maggio del 2009 l'Italia e l'Organizzazione marittima internazionale (Imo) hanno siglato un Protocollo d'intesa per la realizzazione, nel nostro Paese, di corsi di formazione su specifiche tematiche relative alla sicurezza della navigazione marittima, a beneficio di partecipanti provenienti da Paesi in via di sviluppo;

l'attività didattica prevista dall'accordo rappresenta il contributo italiano al Programma integrato di cooperazione tecnica dell'Imo;

l'accordo prevede che i corsi siano organizzati e tenuti a Genova dall'*International Maritime Safety, Security and Environment Academy* (Imssea), ramo della Fondazione *no profit* Accademia italiana della Marina mercantile, identificando in tal modo nell'Italia la sede di uno dei tre centri di somministrazione di *training* globale riconosciuto dall'Imo;

dall'inizio della sua attività ad oggi, Imssea ha svolto, per il Programma di cooperazione tecnica internazionale, 15 corsi a cui hanno partecipato 139 funzionari di amministrazioni marittime in rappresentanza di 53 Paesi. Il 90 per cento di queste amministrazioni facevano parte di Paesi in via di sviluppo;

la qualità e l'utilità dei corsi svolti nell'ambito del Memorandum di intesa è stata ufficialmente riconosciuta nella risoluzione n. 17 adottata nel giugno 2010 dalla Conferenza diplomatica di Manila;

il Ministro degli affari esteri, nel novembre 2011, salutava con soddisfazione la rielezione dell'Italia nel Consiglio esecutivo dell'Imo;

il Protocollo d'intesa prevede che l'effettuazione dei corsi organizzati da Imsea sia sostenuta dal Governo Italiano attraverso un "contributo volontario" che viene versato direttamente all'Imo. Tale contributo è stato di 50.000 euro per gli anni 2009 e 2010 e di 100.000 euro per l'anno 2011;

secondo lo stesso Protocollo, l'Imo si impegna a valutare, su richiesta dell'Accademia, l'opportunità di finanziare borse di studio e nel *budget* per il 2012 è stato effettivamente riservato un apposito fondo per il Programma di cooperazione;

considerato che:

a seguito delle contrazioni dei fondi destinati alla cooperazione internazionale il Governo non ha ancora stanziato il contributo volontario;

la mancanza di una adeguata forma di sostegno al programma dei corsi pregiudicherebbe lo svolgimento del progetto di *training* che la comunità marittima internazionale ha mostrato di apprezzare altamente e che ha contribuito a mantenere alta la visibilità del nostro Paese nel settore;

un defilamento completo dagli impegni richiamati dal Protocollo di intesa sarebbe, inoltre, un danno all'immagine di affidabilità del Paese, segnalando un disinteresse alle finalità di un accordo bilaterale nel campo della cooperazione siglato pochi anni fa;

al fine di garantire la continuità dell'opera svolta e dell'impegno italiano nel campo della cooperazione, il Centro di formazione interessato sarebbe disponibile, in via assolutamente eccezionale, a finanziare autonomamente un piano di corsi ridotto da offrire all'Imo,

si chiede di sapere:

quali iniziative i Ministri in indirizzo intendano intraprendere al fine di garantire, nelle entità ritenute coerenti dalla attuale situazione finanziaria, la concessione del contributo volontario previsto dall'Accordo internazionale sottoscritto;

se intendano sostenere, con un impegno politico forte nei confronti dell'Imo, la soluzione eccezionale di corsi finanziati in maniera

integrale da Imssea, garantendo al tempo stesso che siano ricercate le risorse per onorare direttamente gli impegni presi a livello internazionale.

(4-07070)

(13 marzo 2012)

RISPOSTA. - I corsi di formazione dell'IMSSEA, realizzati grazie anche al sostegno finanziario della Direzione generale per la cooperazione allo sviluppo del Ministero degli affari esteri, attraverso la concessione di un contributo volontario all'IMO, hanno consentito in questi ultimi anni a svariate decine di funzionari e tecnici dei Paesi in via di sviluppo di aggiornare ed arricchire i rispettivi profili professionali nel settore della sicurezza della navigazione, della cooperazione marittima e della tutela dell'ambiente marino.

Nonostante il vivo apprezzamento per le attività promosse dall'Accademia, nel corrente anno, in ragione delle misure di contenimento della spesa rese necessarie dalle imprescindibili esigenze di risanamento delle finanze pubbliche, non è stato possibile concedere alcun contributo volontario all'IMO per le attività dell'IMSSEA.

In più occasioni è stato indicato ai responsabili dell'IMSSEA che il contributo del Ministero degli affari esteri, nel quadro generale dei finanziamenti di cui usufruisce l'Accademia, non può che rivestire un carattere meramente integrativo e che deve necessariamente essere affiancato da altre e ben più consistenti risorse provenienti da enti ed istituzioni locali, pubbliche e private.

Alla luce di quanto precede, nel confermare che allo stato attuale nel corrente anno non sarà possibile concedere alcun contributo all'organismo in parola, si assicura che, nel quadro della programmazione per il 2013, il Ministero degli affari esteri, compatibilmente con i vincoli di finanza pubblica, compirà ogni sforzo per assicurare, attraverso l'IMO, un sostegno finanziario alle attività di formazione dell'IMSSEA.

Nel contempo si provvederà a sensibilizzare ulteriormente la nostra Ambasciata in Londra perché compia tutti i passi necessari presso l'IMO affinché l'Accademia, prescindendo dal contributo italiano, possa comunque beneficiare nel corrente anno di un sostegno da parte dell'IMO per le sue attività di formazione.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri

DE MISTURA

(8 giugno 2012)

THALER AUSSERHOFER. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* - Premesso che:

secondo i dati ISTAT, riportati dalla scheda "Gli utenti di internet" pubblicata nel rapporto 2012 "Noi Italia. 100 statistiche per capire il Paese in cui viviamo", solo il 51,5 per cento della popolazione di 6 anni e più utilizza *Internet* e che il numero di utenti della rete in Italia, nel confronto internazionale, è decisamente inferiore alla media europea;

dai dati ISTAT emerge anche con chiarezza che ad utilizzare maggiormente *Internet* è la fascia di età compresa tra i 6 ed i 45 anni, mentre i dati sull'utilizzo di *Internet* per le persone più anziane si riducono notevolmente proprio a causa delle difficoltà che hanno questi soggetti a stare al passo con le tecnologie della comunicazione e dell'informazione;

la pubblica amministrazione sta procedendo all'informatizzazione dei propri servizi per cui è oggi possibile richiedere molti documenti ed informazioni per via telematica seguendo le istruzioni fornite sui siti *web* di riferimento;

considerato che:

in molti consolati italiani in cui sono stati informatizzati i servizi, il rilascio dei documenti d'identità e le richieste di informazioni e/o di appuntamento avvengono solo ed esclusivamente con procedure telematiche causando notevoli difficoltà ai connazionali più anziani residenti all'estero che non sanno utilizzare il *personal computer*;

non prevedendo procedure alternative a quelle informatiche tentare di chiamare telefonicamente gli uffici competenti preposti al rilascio dei documenti d'identità di alcuni consolati, o addirittura prendere un appuntamento, risulta difficile se non impossibile;

considerato altresì che molti cittadini residenti all'estero hanno lamentato tempi di attesa molto lunghi (anche più sei mesi) per ottenere il rilascio del documento d'identità richiesto al consolato,

si chiede di sapere:

in particolare, se non sia il caso di prevedere, contestualmente al rilascio di documenti ed informazioni per via telematica, la possibilità di richiedere le informazioni per via telefonica o direttamente presso gli uffici competenti;

in generale se non sia necessario rivedere l'organizzazione degli uffici dei consolati per migliorare e rendere più efficienti i servizi rivolti ai cittadini italiani.

(4-07433)

(9 maggio 2012)

RISPOSTA. - La Farnesina è fortemente impegnata ad ottimizzare la prestazione dei servizi agli italiani all'estero, anche tramite l'adozione di nuove tecnologie e metodi di lavoro.

L'Amministrazione degli esteri ha già realizzato e sta lavorando a sistemi informatici innovativi che consentono di ridurre i tempi di trattazione delle richieste dei connazionali, migliorare la comunicazione con gli Uffici consolari e assicurare un utilizzo più efficiente delle risorse umane e finanziarie. Il Ministero ha effettuato cospicui investimenti nelle nuove tecnologie, sia installando il "Sistema Integrato Funzioni Consolari" (SIFC) presso tutte le sedi della Rete consolare, sia attraverso la realizzazione del portale dei "Servizi consolari on-line", che nei prossimi mesi consentirà ai connazionali all'estero di fruire di un'ampia gamma di servizi.

Più nel dettaglio, una volta registratosi sul portale, l'utente potrà acquisire informazioni, comunicare con la sede, prenotare un appuntamento per lo svolgimento della pratica (tale opzione è già concretamente operativa per un gran numero di sedi), effettuare pagamenti a distanza. Tali strumenti innovativi offrono ai connazionali opportunità aggiuntive per sviluppare un dialogo sempre più stretto e fruttuoso fra Amministrazione e cittadini. I siti *web* delle nostre sedi all'estero, aggiornati mediante un continuo contatto con l'Amministrazione centrale, costituiscono un fondamentale strumento di informazione a beneficio dei nostri connazionali nel mondo, infatti molti connazionali già utilizzano la posta elettronica per richiedere informazioni o servizi.

L'introduzione di innovazioni informatiche tuttavia non comporta l'abbandono dei tradizionali sistemi di comunicazione con i cittadini. Questi ultimi possono infatti rivolgersi personalmente agli Uffici consolari per ottenere informazioni circa i servizi erogati, così come possono utilizzare il telefono. A tal fine sono stati modernizzati i centralini telefonici di molti Uffici consolari e in alcuni casi di Uffici particolarmente congestionati, in aggiunta al centralino, si è fatto ricorso all'ulteriore strumento del *call center* esterno che - con un ridotto costo aggiuntivo - fornisce informazioni generali e guida nella prenotazione degli appuntamenti.

La rete diplomatico-consolare all'estero si avvale altresì della collaborazione degli uffici consolari onorari, che operano da strutture di raccordo con la rete di prima categoria e nelle cui competenze rientrano, oltre all'informazione a favore dell'utenza, anche la ricezione di istanze ed il compimento di attività istruttorie nei procedimenti di erogazione dei principali servizi consolari.

I tempi di rilascio del passaporto sono fissati dalla normativa vigente in materia (art. 8 della legge n. 1185 del 1967) in quindici giorni dal ricevimento della domanda. Ove si renda necessario il completamento dell'istruttoria, il suddetto termine viene prorogato di altri quindici giorni, previa comunicazione all'interessato. Sulla base di un'indagine svolta presso gli Uffici consolari, si è riscontrato come sulla durata dell'istruttoria incidano ancora significativamente i tempi di risposta delle Questure in merito alle imprescindibili verifiche delle cause ostative al rilascio del passaporto. Gli uffici consolari, a cui è precluso l'accesso diretto alle banche dati della polizia, sono pertanto condizionati dalla maggiore o minore tempestività delle risposte delle Questure. Per ovviare ai suddetti inconvenienti il Ministero degli affari esteri ha da tempo avviato iniziative con il Ministero dell'interno per attivare un accesso mediato e in modalità telematica alle banche dati suddette così da consentire ai Consolati di acquisire in tempo reale le risposte sull'inesistenza delle cause ostative e rendere a portata di mano il traguardo del rilascio a vista del documento.

Le due Amministrazioni stanno attualmente lavorando alla realizzazione di una applicazione informatica che permetta loro di colloquiare a tal fine e che si auspica possa entrare in funzione in tempi brevi.

Nel frattempo, comunque, in attesa della informatizzazione del procedimento, il servizio è stato concretamente velocizzato grazie all'istituzione di canali comunicativi *ad hoc* (indirizzi di posta elettronica certificata dedicati), che hanno contribuito a ridurre il tempo medio di rilascio dei passaporti. Per quanto riguarda la carta d'identità cartacea, essa può essere rilasciata ai connazionali iscritti all'AIRE soltanto previa acquisizione del nulla osta del Comune italiano di riferimento. Valgono pertanto in parte le medesime considerazioni sopra svolte circa i tempi di attesa delle necessarie verifiche da parte dei Comuni italiani.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri

DE MISTURA

(8 giugno 2012)

VICARI, ARMATO, BIANCONI, BONFRISCO, BUGNANO, CARLINO, CASTIGLIONE, CONTINI, DE FEO, DE LUCA Cristina, FINOCCHIARO, GAMBA, GARAVAGLIA Mariapia, LEDDI, POLI BORTONE, SPADONI URBANI, SBARBATI, CARLONI, BOLDI, ALBERTI CASELLATI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Premesso che:

nell'agosto 2011, nella Repubblica ucraina, sono stati arrestati numerosi esponenti del precedente Governo di quella nazione, tra i quali spicca la figura della signora Yulia Tymoshenko;

le accuse, da ricondurre agli articoli 364 e 365 del codice penale ucraino (abuso d'ufficio e abuso di pubblici poteri) che permette una penalizzazione retroattiva del normale processo di decisione politica, sono di aver concluso un accordo con la Russia sulle forniture di gas ucraino economicamente svantaggiose per il proprio Paese;

molti Paesi ed organismi internazionali hanno fortemente criticato il suddetto processo e l'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa ha adottato in data 26 gennaio 2012 la risoluzione n. 1862 in cui ha puntato l'attenzione sulle lacune sistemiche del sistema giudiziario ucraino, la legittimità o l'adeguatezza del processo tuttora in corso, l'eccessivo ricorso alla carcerazione preventiva, la disparità di strumenti a disposizione tra l'accusa e la difesa nonché la pertinenza delle argomentazioni addotte a carico degli imputati;

considerato che:

la signora Tymoshenko, già sofferente per varie patologie, ha nei giorni scorsi denunciato di avere subito soprusi e violenze fisiche durante il suo trasferimento dalla colonia penale femminile di Kharkiv ad una clinica locale, dimostrate da un *reportage* fotografico puntualmente riportato dalla stampa;

in data 8 maggio 2011 il Governo ucraino ha annunciato il rinvio del vertice che si sarebbe dovuto tenere a Yalta l'11 e 12 maggio prossimi tra i capi degli Stati dell'Europa centrale, decisione presa a seguito delle numerose defezioni;

per la stessa motivazione, ovverosia la protesta contro il mancato rispetto dei diritti umani che l'Ucraina sta dimostrando nelle modalità di carcerazione degli imputati e della veridicità e applicabilità delle accuse, alcuni capi di Stato, tra cui Angela Merkel, hanno annunciato che non parteciperanno a Kiev alla partita inaugurale dei campionati europei di Calcio che, in questa tornata, sono appunto organizzati dall'Ucraina e dalla Polonia;

l'evento sportivo, che si verifica ogni quattro anni e che come sempre attira milioni di tifosi e spettatori *in loco* e attraverso le vie mediatiche, appare il palcoscenico ideale per puntare i riflettori, così come è già avvenuto nel passato, su tematiche sociali e politiche ed in questo caso per denunciare apertamente gravi violazioni dei diritti umani;

la cancelliera Merkel e il Presidente della Commissione europea Barroso così come il Commissario UE per la giustizia Viviane Reding hanno annunciato che non presenzieranno alla prima partita del campionato l'8 giugno ma la Uefa avrebbe smentito l'ipotesi di un eventuale rinvio del campionato, pur precisando che segue con grande attenzione l'evolversi della situazione politica e sociale in Ucraina;

peraltro, nel 2013 è previsto che l'Ucraina assumerà la delicata presidenza annuale dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in europa (OSCE),

si chiede di sapere:

quale sia la posizione del Governo in merito alla vicenda;

se inoltre non ritenga che l'Italia non debba prendere una precisa posizione a tutela dei diritti umani violati in Ucraina e presentare formale richiesta alla Uefa di rinviare ad un altro anno lo svolgimento dei campionati europei oppure di non presenziare, unitamente alla Cancelliera tedesca ed al presidente Barroso, alla cerimonia inaugurale dell'8 giugno 2012.

(4-07673)

(7 giugno 2012)

RISPOSTA. - La situazione dello stato di diritto e dei diritti umani in Ucraina, e in particolare le vicende processuali e carcerarie che riguardano l'ex Primo Ministro Yulia Tymoshenko e altri esponenti del precedente Governo ucraino, è seguita attentamente ed attivamente dal Governo sia sul piano bilaterale sia a livello europeo.

Di fronte al ripetersi di gravi segnali relativi alla condizione detentiva di Yulia Tymoshenko, il 29 aprile 2012 il Ministro Terzi ha espresso a nome del Governo la più viva apprensione circa la situazione dell'ex Primo Ministro. Ha pubblicamente sottolineato in varie occasioni l'esigenza di mantenere ferma la pressione su Kiev, sia come Italia che come Europa, perché il rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali è un terreno sul quale l'Europa non può ammettere deroghe.

Su istruzioni del Ministro Terzi, il 7 maggio l'Ambasciatore ucraino è stato convocato alla Farnesina e gli sono state ribadite le forti preoccupazioni dell'Italia. Gli abbiamo rappresentato la preoccupazione del Governo, del Parlamento e dell'opinione pubblica italiana per le condizioni di salute di Yulia Tymoshenko ribadendo la ferma esigenza che a lei e agli altri oppositori oggetto di procedimenti giudiziari sia garantito il pieno rispetto dei diritti legali, nonché assistenza medica adeguata. Analoghe considerazioni venivano contemporaneamente espresse dal nostro Ambasciatore a Kiev in un incontro con il Vice Ministro degli esteri ucraino. Tali interventi si situano nel solco di un'azione costante che l'Italia ha posto in essere già all'indomani dell'arresto dell'ex PM Tymoshenko, manifestando alle controparti ucraine preoccupazione e perplessità.

Un'azione corale e comune a livello europeo appare la più efficace e suscettibile di produrre positivi risultati, non solo grazie all'unità d'intenti dei 27 Stati membri, ma anche alla luce del ribadito interesse di Kiev a salvaguardare il processo di associazione politica ed integrazione economica con l'Unione europea, che è stato parafato ma che sarà possibile firmare solo in presenza di tangibili progressi in campo giudiziario. E' per questo che l'Alto Rappresentante Ashton ha più volte espresso ufficialmente, in particolare in una Dichiarazione ufficiale del 26 aprile, l'apprensione di tutti gli Stati membri per procedimenti giudiziari non rispettosi degli *standard* internazionali in materia di processo trasparente e indipendente.

In risposta alle ferme sollecitazioni dell'Italia, dell'Unione Europea, e della comunità internazionale, vi sono stati alcuni sviluppi che appaiono andare nella giusta direzione. Il Governo ucraino ha autorizzato il 9 maggio scorso il trasferimento in clinica della Signora Tymoshenko, che ha interrotto lo sciopero della fame. Ella è ora curata da specialisti tedeschi di sua fiducia, che hanno comunicato che le condizioni della paziente sono in via di graduale miglioramento e che sarà necessario un periodo di degenza. Da Kiev giungono voci, che allo stato necessitano di conferme ufficiali, secondo cui la convalescenza in clinica dell'ex Primo Ministro potrebbe protrarsi anche per sei mesi.

Il Governo ucraino mantiene un'attitudine di ascolto ma ribadisce le sue posizioni di principio. Insiste che i processi non sarebbero motivati da ragioni politiche ma da comportamenti illeciti di esponenti della precedente classe dirigente, che troverebbero riscontri nel contesto di regolari procedimenti giudiziari rispettosi dell'indipendenza del potere giudiziario. Provvedimenti di grazia sarebbero impossibili in assenza di formali domande degli interessati.

Nondimeno da parte nostra e da parte europea continuiamo a ribadire che resta preoccupante una situazione in cui si trovano in carcere vari membri dell'opposizione, fra cui il suo principale esponente, per di più all'approssimarsi delle elezioni politiche del prossimo ottobre. A questo

proposito, è importante che Kiev accetti una missione di osservatori OSCE: uno svolgimento equo e trasparente delle elezioni sarà un *test* decisivo per l'Ucraina.

Al contempo, continuiamo a invitare il Governo ucraino ad esplorare ogni possibile margine per una positiva soluzione del caso di Yulia Tymoshenko e degli altri, anche sulla base di considerazioni di carattere umanitario.

Quanto allo svolgimento dei campionati europei, nessuna reale proposta di boicottare l'evento al livello di partecipazione sportiva, oppure di chiederne un rinvio, è mai emersa in concreto, anche per una forma di rispetto nei confronti della Polonia, grande Paese europeo amico e alleato che ne è co-organizzatore. Anche gli ultimi documenti convenuti al livello europeo fanno stato che non vi è boicottaggio e che la Commissione europea auspica un positivo svolgimento della parte sportiva dell'evento.

La partecipazione di esponenti governativi alla parte dei campionati europei di calcio che si svolgeranno in Ucraina è stata invece dibattuta al Consiglio Affari Esteri del 14 maggio. Al riguardo, abbiamo auspicato un'azione quanto più possibile coordinata fra i *partner* dell'Unione europea. Da quel dibattito e dai successivi lavori consiliari a Bruxelles, è emerso un consenso maggioritario a considerare "individuale" la decisione di ogni Paese membro al riguardo.

La maggior parte degli Stati membri prenderà una decisione finale solo a ridosso dello svolgimento delle rispettive partite. A tutt'oggi soltanto la Francia ha, per ora, confermato la sua intenzione di non essere presente con esponenti politici alle partite in Ucraina. Anche la Commissione europea ha indicato che nessun Commissario presenzierà alle partite in Ucraina, ma ha sottolineato che ciò avverrà sulla base di loro decisioni personali, mentre l'Esecutivo comunitario auspica, come detto, un positivo svolgimento sportivo dell'evento.

Nel contesto di queste decisioni individuali così come definite in sede di Unione europea, per l'Italia la questione si porrà solo il 23 o il 24 giugno, quando la nazionale italiana sarà chiamata a spostarsi a Doneck o a Kiev se, come tutti speriamo, si qualificherà per la fase finale dei Campionati. Al riguardo, il Governo ritiene che vada auspicato e salvaguardato un quadro di coerenza europea, perché l'immagine stessa dell'Europa è in gioco su una questione che coinvolge anche aspetti emotivi, sia presso l'opinione pubblica ucraina che presso quelle europee. Manteniamo perciò uno stretto raccordo soprattutto con i rappresentanti dei sette Paesi dell'Unione europea le cui squadre nazionali sono chiamate a giocare in Ucraina prima della nazionale italiana cioè Olanda, Danimarca, Germania, Portogallo, Francia, Svezia e Inghilterra, in modo da tenere

presenti le loro sensibilità, e quelle che saranno state le loro scelte, al momento di compiere la nostra.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri

DASSU'

(12 giugno 2012)

VIZZINI. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso che:

nelle elezioni comunali del 2009 svoltesi a Cassano allo Jonio (Cosenza) veniva eletto Sindaco il signor Gianluca Gallo;

il sindaco Gallo si è candidato alle elezioni regionali del 2010; risultando eletto, dichiarava l'insussistenza di cause d'incompatibilità con la carica di Sindaco, nonostante la previsione inequivocabile prevista dal testo unico, degli enti locali, di cui al decreto legislativo n. 267 del 2000;

lo stesso svolge anche la funzione di presidente di commissione permanente regionale;

nell'ottobre 2010, a seguito dell'intervento del Prefetto di Cosenza, il Consiglio comunale ha avviato la procedura di decadenza che non è stata completata per la sopravvenuta approvazione, da parte del consiglio regionale, della legge regionale n. 34 del 2010, con la quale, all'articolo 46, viene esclusa la causa di incompatibilità di cui si tratta;

all'approvazione di quest'ultima legge regionale contribuiva fattivamente il consigliere Gianluca Gallo;

alla vigilia dell'approvazione della citata legge regionale (22 dicembre 2010), il sindaco Gallo, con comunicazione scritta indirizzata al Presidente del Consiglio comunale, chiedeva la sospensione della procedura di decadenza;

l'articolo 46 della legge regionale n. 34 del 2010, è stato impugnato dinanzi alla Corte costituzionale che, con sentenza n. 310 del 2011, ne ha dichiarato l'incostituzionalità "per violazione degli artt. 122, primo comma, e 51 Cost., in quanto contraddice, in materia di incompatibilità, un principio generale contenuto nelle norme legislative statali prima citate, e lede, al contempo, il principio di eguaglianza tra i cittadini nell'accesso alle cariche elettive" ;

nonostante tutto ciò, Gallo ha continuato a svolgere il doppio incarico, perché, a suo avviso, la sentenza, per essere operativa, doveva essere pubblicata sul Bollettino ufficiale della regione Campania;

la sentenza della Corte costituzionale è stata pubblicata sul Bollettino della Regione in data 31 dicembre 2011 e il Consiglio comunale è stato convocato solamente il 13 gennaio 2012 per dare seguito alla procedura di decadenza;

la deliberazione con cui si contesta l'incompatibilità è stata notificata al sindaco in data 19 gennaio 2012, dopo sei giorni dalla riunione del Consiglio;

in molteplici dichiarazioni pubbliche, rese anche in Consiglio comunale, il Sindaco ha dichiarato di voler svolgere il ruolo di consigliere regionale e non quello di sindaco;

appare di tutta evidenza come sia in atto da parte dell'interessato una pratica dilatoria tesa ad evitare la conclusione della procedura che dovrà sancire definitivamente l'incompatibilità denunciata e, quindi, superare il termine ultimo utile per lo scioglimento del Consiglio comunale e consentire lo svolgimento delle elezioni nella prossima tornata di primavera 2012,

si chiede di sapere quali iniziative il Ministro in indirizzo, in stretto raccordo con la locale Prefettura, intenda promuovere per assicurare il pieno rispetto della legge e il ristabilirsi del corretto rapporto democratico nel Comune di Cassano allo Jonio.

(4-06753)

(1° febbraio 2012)

RISPOSTA. - La questione sollevata dall'interrogante è stata attentamente seguita dall'Amministrazione dell'interno che, come è noto, per il tramite della Prefettura di Cosenza, ha interessato formalmente il Presidente del Consiglio comunale di Cassano all'Ionio affinché avviasse la procedura di contestazione al Sindaco Gianluca Gallo in ordine all'incompatibilità fra la carica di amministratore comunale e quella di consigliere regionale della Calabria.

Al riguardo si rappresenta che le cause di incompatibilità per le cariche di amministratori locali sono espressamente previste dall'art. 68 e dall'art. 69 del decreto legislativo n. 267 del 2000.

L'art. 68 recita: “le cause di incompatibilità, sia che esistano al momento della elezione sia che sopravvengano ed essa, importano la decadenza delle predette cariche”.

La procedura di contestazione è stata, pertanto, avviata in data 16 gennaio 2012 e si è conclusa formalmente il 16 febbraio successivo con la deliberazione del Consiglio comunale che ha sancito la decadenza del Sindaco ai sensi dell'art. 69 del predetto testo unico degli enti locali.

Alla luce di quanto sopra esposto, realizzatasi l'ipotesi prevista dall'art. 141, comma 1, lett. B), n. 1, del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, con decreto del Presidente della Repubblica del 24 febbraio 2012 è stato disposto lo scioglimento del Consiglio comunale di Cassano all'Ionio, che è stato rinnovato nel corso delle ultime elezioni amministrative del 6 e 7 maggio 2012, con successivo ballottaggio del 20 e 21 maggio.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

RUPERTO

(31 maggio 2012)
